

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO (II)

Mt 8,5-15: ⁵ Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: ⁶ «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». ⁷ Gli disse: «Verrò e lo guarirò». ⁸ Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹ Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». ¹⁰ Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! ¹¹ Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ¹² mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». ¹³ E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito. ¹⁴ Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. ¹⁵ Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Il brano evangelico odierno racconta la guarigione del servo del centurione. Lo leggeremo in parallelo con il racconto di Luca (cfr. Lc 7,1-10) per coglierne le differenze significative.

L'episodio è ambientato a Cafarnaon. Matteo lo descrive sobriamente. Un centurione si presenta a Cristo e gli dice: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente» (Mt 8,6). Nel racconto di Luca abbondano, invece, i particolari che arricchiscono il contesto e delineano meglio la personalità del centurione: si tratta di un uomo che ha compassione dei suoi servi e se ne prende cura (cfr. Lc 7,2), e che ama il popolo di Israele, al punto da costruire per loro una sinagoga (cfr. Lc 7,4-5). Inoltre, l'evangelista Luca radicalizza l'umiltà del centurione, che non va personalmente da Gesù, come racconta Matteo, ma gli manda una delegazione di anziani (cfr. Lc 7,3) e successivamente un gruppo di amici, quando Gesù è già in prossimità della casa (cfr. Lc 7,6). Anche lo stato di salute del servo del centurione viene radicalizzato da Luca: non è gravemente malato, ma è moribondo (cfr. Lc 7,2).

Gesù si muove subito verso la casa del centurione, ma questi, nel testo di Matteo, gli dice di non essere degno di averlo in casa (cfr. Mt 8,8), mentre nel racconto di Luca manda degli amici a dirglielo (cfr. Lc 7,6). L'insegnamento è, comunque, sostanzialmente lo stesso: *la fede del centurione è così grande da fare a meno dei segni visibili*. La guarigione a distanza, che egli chiede esplicitamente, comporta la rinuncia a poter verificare l'operato di Gesù sul malato. In Matteo, questo atto di fede è reso più evidente dal fatto che il centurione si avvia da solo verso casa, senza alcuna certezza, se non la parola della promessa (cfr. Mt 8,13).

L'enunciato del v. 10 di Matteo, riportato anche in Lc 7,9, è un versetto chiave della pericope. Quello che spicca maggiormente nelle parole del centurione, è l'aspetto fiduciale della sua

richiesta. Perché Cristo afferma di non avere trovato in Israele una fede così grande? In che cosa consiste effettivamente la grandezza della fede del centurione? Il centurione rinuncia a verificare di persona l'intervento di Gesù sul servo ammalato. Al v. 8, nella pericope di Matteo, il centurione gli dice: «di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito». La fede del centurione consegna a Cristo l'intera problematica e rinuncia a verificarne l'azione, a osservare da quel momento in poi che cosa il Maestro faccia o non faccia. Questa rinuncia a verificare l'intervento di Gesù, consegnandogli la problematica nelle mani e disinteressandosi subito dopo di tutto il resto, è la ragione più profonda dell'ammirazione di Cristo. *Il centurione è l'emblema di tutti coloro che sanno entrare nella pace dinanzi alle problematiche personali per il fatto di averle consegnate a Cristo*, non per il fatto di poter verificare la sua opera liberatrice. Il centurione sembra aver capito che c'è una differenza abissale tra *la fede che crede* e *la fede che si fida*. Il centurione romano è un pagano, ma Cristo ha per lui delle parole di ammirazione paragonabili soltanto a quelle pronunciate per la Cananea, anch'essa straniera. *La fede che crede* è quella che accetta i dogmi e che porta il battezzato a credere che Dio esiste, che è il Creatore di tutto, che è Onnipotente e che Gesù è il Salvatore. *La fede che si fida*, invece, è quella che ci dona stabilità interiore e ottimismo nelle prove e nei momenti in cui Dio sembra essersi dimenticato di noi, perché ci rende consapevoli del fatto che Dio dispone tutto con infinita sapienza, e anche i suoi apparenti ritardi sono per la nostra crescita nella santità. Ma soprattutto, ci dà la certezza che l'ultima parola è sempre la sua.

Il vangelo odierno, dopo la guarigione del servo del centurione, riporta un episodio che accade nella casa di Simon Pietro, dove la suocera è a letto con la febbre. Il gesto di guarigione compiuto da Gesù verso la suocera di Pietro è immediato. Egli interviene vedendola a letto con la febbre (cfr. Mt 8,14-15), segno della compassione di Dio per tutti coloro che soffrono. La modalità della guarigione, però, viene raccontata dai tre evangelisti sinottici con piccole variazioni: in Marco, Gesù la prende per mano e la fa alzare (cfr. Mc 1,31); in Matteo, le tocca la mano (cfr. Mt 8,15); in Luca, la guarigione avviene senza contatto, mediante la sola parola: «Si chinò su di lei, comandò alla febbre, e la febbre la lasciò» (Lc 4,39). Teologicamente denso questo modo di raccontare di Luca: Gesù opera la guarigione solo con la parola, una parola potente e creatrice, capace di mutare la realtà.

Il testo di Matteo sottolinea ancora che, non appena la febbre la lasciò, la donna «si alzò e lo serviva» (Mt 8,15b). A differenza degli altri evangelisti, Matteo si esprime al singolare: «e lo serviva» (*ib.*). Si tratta solo di una sfumatura: per Matteo, *destinatario del servizio* è solo Cristo, anche quando esso venga rivolto ai suoi discepoli. Marco e Luca, invece, usando il plurale in questo punto, includono anche i discepoli come destinatari del servizio (cfr. Mc 1,31 e Lc 4,39). L'idea espressa da Matteo ritornerà alla fine del suo vangelo, nell'immagine del giudizio

finale: la voce del Cristo giudice risuona sull'umanità radunata, precisando che ogni gesto d'amore fatto al prossimo è comunque *fatto a Lui* (cfr. Mt 25,40).